



La requisitoria. Per i giudici l'omicidio del segretario provinciale della Dc fu determinato dal suo tentativo di ridurre le pressioni mafiose sull'amministrazione comunale di Palermo

Reina pagò per la sua strategia politica

Continuiamo a pubblicare la requisitoria sui delitti politici di Palermo. Oggi proseguiamo con il capitolo dedicato all'omicidio di Michele Reina come delitto di Cosa Nostra.

Ma, fatto questo ancora più significativo e più grave dal punto di vista dell'organizzazione mafiosa, egli si era avvalso del potere che gli derivava dalla sua carica di segretario provinciale della Dc per tentare di ridurre le pressioni mafiose sull'amministrazione comunale. Va ricordato in proposito quanto ha riferito l'on. Antonino Mannino. Spontaneamente aggiunge: «A conforto della mia convinzione sulla reale volontà di rinnovamento del Reina, ricordo che egli, durante l'esperienza Scoma, propose a noi della maggioranza un accoglimento per sottrarre i delegati del sindaco, allora in carica, alle pressioni mafiose ed anche ad una gestione poco chiara dell'attività di delega. L'accoglimento doveva consistere nella rimozione di certi delegati (quali Ernesto Di Fresco, il sen. Cerami e qualche altro di cui non mi sovvienne il nome), ovviamente assieme a tutti gli altri, sostituendoli con organismi collegiali eletti direttamente dal Consiglio Comunale in modo proporzionale alla consistenza dei gruppi. Tale accoglimento non poté essere adottato, anche per la mancanza di una norma al riguardo, ma la giunta procedette comunque alla sostituzione di tutti i delegati del sindaco, cosa che provocò non pochi malumori. Rammento che subito dopo tale decisione, il Reina mi confidò di avere subito il furto della propria autovettura che venne ritrovata priva delle ruote nel rione Sant'Erasmo. Non so se sporse denuncia per tale furto, ma sta di fatto che me ne parlò in termini estremamente preoccupati».

LA PROVOCATORIA ROTTURA DI REINA

L'interventismo, la fattiva dinamicità del Reina, alla cui base vi erano forse anche personali e pragmatiche aspirazioni ad accrescere il proprio personale peso politico, determinarono una sua progressiva sovraesposizione personale, acquisiscono nella distorta ottica criminale di «Cosa Nostra» il senso di una provocatoria ed inammissibile rottura di regole e tradizioni consolidate che assegnavano al ruolo di segretario provinciale il compito di mero esecutore di accordi di vertice o di passivo spettatore della gestione affaristica della cosa pubblica.

Da qui gli avvertimenti, le minacce telefoniche, i danneggiamenti, di cui si è detto nel capitolo 4° Parte I che segnano la carriera politica del Reina dal 1976 in poi e che si verificano puntualmente subito dopo che egli assume iniziative individuali significative. Sono segnali dei quali il Reina avverte la carica intimidatoria tanto da esternare, con toni diversi, la propria preoccupazione ad altri esponenti del suo partito a lui vicini.

Alla moglie confida il proprio logoramento, il timore di essere travolto dagli interessi sovversivi ostili ai nuovi equilibri politico-amministrativi, teme che la propria carriera politica possa essere stroncata. Ed è in questa fase che si manifestano i contrasti accessissimi con Vito Ciancimino dei quali si è riferito nel capitolo 4° Parte I. Alla base del contrasto vi è la pretesa del Ciancimino, nominato nel 1976 responsabile degli Enti Locali per la Dc (in base ad un accordo politico siglato anche dall'on. Lima, ma tuttavia avvertito dal Reina) di continuare a gestire, così come in passato, la politica amministrativa

del Comune

Reina oppone resistenza, rivendica a sé, quale segretario provinciale, tale potere, sia probabilmente per l'aspirazione personale a rimarcare la propria posizione di forza nei confronti di esponenti del partito che sembravano perdere terreno, sia per la consapevolezza che lasciare campo libero al Ciancimino equivaleva a riaprire nell'amministrazione comunale quel varco alla penetrazione degli interessi mafiosi che il nuovo corso politico aveva tentato di arginare.

In questo contesto matura la decisione di sopprimere il Reina, una decisione che forse precipita a causa di qualche concreto fattore scatenante, ma che trova comunque la sua radice e le sue motivazioni nell'attività complessivamente svolta dall'uomo politico. La soppressione del Reina non assolve però solo alla funzione immediatamente operativa di rimuovere un uomo scomodo da un ruolo, quello di segretario provinciale della Dc, che era divenuto, a causa della personalità della vittima, un luogo strategico per ostacolare la libera e fluida canalizzazione degli interessi mafiosi ed affaristici all'interno dell'amministrazione comunale.

L'omicidio assolve anche ad una funzione di esemplarità nei confronti di quei settori del ceto dirigente locale che nello specifico contesto siciliano avevano iniziato a coltivare il progetto di emancipare la politica e l'amministrazione dalla pregressa tutela mafiosa surrogando progressivamente il sostegno elettorale proveniente dalle lobbies politico-mafiose con quello offerto da nuove aree sociali e soprattutto quelle rappresentate dai partiti della sinistra.

L'OMICIDIO DI REINA SEGNALE PER MATTARELLA

Più in particolare, l'omicidio costituisce un segnale intimidatorio nei confronti di quegli uomini che insieme a Reina rappresentano, seppure con diversità di spessore e di apporti personali, alcune delle assi portanti dei nuovi equilibri politici e tra questi Piersanti Mattarella, presidente della Regione e Rosario Nicoletti, segretario regionale della Dc. Ma il segnale non viene compiutamente percepito da Mattarella e dal suo «entourage». Ha riferito al riguardo Leoluca Orlando, il quale a quel tempo era uno dei più stretti collaboratori del Presidente: «L'omicidio del dott. Michele Reina destò grave allarme in tutta la città, anche se molti di noi, e tra questi il Presidente Mattarella, non ne colsero il significato di possibile avvertimento nei riguardi di quanti volessero modificare gli equilibri politico-amministrativi della città. Non posso escludere che detta funzione di avvertimento possa avere operato nei confronti di altri esponenti politici, più direttamente collegati politicamente a Michele Reina e meglio in grado di conoscere la specificità della realtà palermitana. Non posso neanche escludere che tale fatto possa avere costituito, in qualche misura, una ragione di ulteriori difficoltà per il Presidente Mattarella ed un motivo di suo inconsapevole, ulteriore, indebolimento, specie nella trattazione delle pratiche e delle iniziative politiche che riguardavano il Comune di Palermo». (vol. 14, dep. test. del 29 maggio 1990).

Ed del resto nel marzo del 1979 mancavano ancora al Presidente della Regione così come a molti altri, le chiavi di lettura necessarie per decodificare in modo univoco il significato politico dell'omicidio di Reina. Non era mai accaduto prima di allora che un esponente di notevole rilievo



Michele Reina colpito a morte dai sicari sulla sua auto

del ceto dirigente, quale era Michele Reina, segretario provinciale del partito di maggioranza relativa, venne assassinato dalla mafia.

L'attacco frontale nei confronti della classe politica era in palese contrasto con l'antica e collaudata tecnica mafiosa della infiltrazione nel tessuto istituzionale, della contrattazione di spazi di potere, tecnica che aveva trovato uno dei suoi più notevoli interpreti in Stefano Bontate. Né potevano essere note all'esterno in quel periodo i mutati rapporti di forza all'interno del vertice di «Cosa Nostra» ed il ruolo di prevalenza assunto dai «corleonesi» portatori di una differente concezione dei rapporti con il mondo politico ed imprenditoriale, considerato come una entità inferiore da sottomettere e dominare con la propria forza militare. Ben diversa è la reazione di Rosario Nicoletti, segretario regionale della Dc.

Ha riferito al riguardo il teste Ennio Pintacuda: «Dopo l'omicidio del Reina ebbi modo di incontrare l'on. Nicoletti, il quale mi espresse le sue più vive preoccupazioni circa il significato politico da attribuire a tale omicidio» (vol. 14, dep. test. 4 giugno 1990). Il segretario regionale della Dc coglie dunque pienamente il significato politico dell'omicidio di Reina e ne subisce tutta la carica intimidatoria, come si evince dalla testimonianza resa dall'on. Roggioni, in quel periodo Ministro degli Interni, circa il contenuto del riservatissimo colloquio da lui avuto nell'ottobre del 1979 con l'on. Mattarella.

«Ricordo che il Presidente Mattarella mi parlò delle nuove forme criminose della mafia e di un aspetto molto importante del fenomeno relativo ai legami tra mafia e politica. Mi ricordò che la sua politica era rivolta a combattere il fenomeno mafioso, a rendere via via credibile la classe politica adottando comportamenti che rendessero, giusto nei fatti, credibile l'azione di governo e l'azione politica in genere. Come esempio di questa politica il Presidente Mattarella mi ricordò il suo intervento volto a fermare la procedura di alcuni appalti

concorsi e di altri interventi nell'ambito dell'Amministrazione Regionale. Non mi nascose che questa politica poteva creare forti ostilità negli interessi colpiti. Nel corso della discussione il Presidente Mattarella, quasi per esemplificare il clima di paura e di intimidazione esistente e nel quale egli operava, mi ebbe espressamente a rappresentare la situazione, in quel momento veramente depressa, del segretario regionale della Dc Rosario Nicoletti; mi accennò finanche alla intenzione qualche volta espressa giusto in quel periodo da Nicoletti di troncarsi l'attività politica».

Ma non è solo l'intuizione del segnale politico insito nell'omicidio del segretario provinciale della Dc, che provoca tale deflagrante effetto emotivo nell'on. Rosario Nicoletti. La gestione istruttoria ha evidenziato alcuni elementi che inducono a ritenere che i «corleonesi» esplicarono una diretta e personale azione intimidatoria anche nei confronti del segretario regionale della Dc, tramutando così in certezza la sua intuizione. Nel corso di una perquisizione effettuata nel luglio dell'anno 1979, in un appartamento sito in questa via Pecori Giralda n. 56 di proprietà di Antonino Marchese, «uomo d'onore» della cosca di «Corso dei Mille» e ove si nascondeva durante la latitanza Leoluca Bagarella, esponente di primo piano della «famiglia» di Corleone, cognato di Salvatore Riina (e indicato da Tommaso Buscetta come esecutore materiale dell'assassinio del dott. Boris Giuliano avvenuto nel luglio del 1979), fu rinvenuto un pezzetto di carta, appartenente al Bagarella, sul quale era annotato con scrittura manuale: «Adriana 233311».

IL NUMERO DI NICOLETTI TROVATO IN UN COVO

Il numero di telefono risultò intestato ad Alicò Ferdinando (deceduto tre anni prima) e relativo all'utenza telefonica installata nel villino «Partanna» ove abitava Rosario Nicoletti e, ove, come fu accertato dagli esponenti di polizia, non aveva mai abitato una persona di nome «Adriana» (vol. 14, rapporto del 25 ottobre 1979 a

carico di Marchese Antonino e + 9). Il possesso da parte di Bagarella del numero di telefono del Nicoletti, numero dissimulato sotto il nome convenzionale di «Adriana» e che non era desumibile dalla rubrica telefonica perché ancora intestato al precedente utente, si presta ad una duplice lettura.

O i «corleonesi» si apprestavano nel luglio del 1979 ad «interventare» anche sul segretario regionale della Dc o erano già intervenuti per spezzare, attraverso un surplus di intimidazione, un ulteriore elemento portante del nuovo equilibrio politico da essi avversato per le sue rinfuse concrete sui loro «affari». Che i «corleonesi» si muovessero per intervenire sul segretario regionale della Dc risulta confermato da un episodio riferito da Francesco Marino Mannoia nel corso dell'interrogatorio reso al giudice istruttore in data 8 ottobre 1989.

A domanda risponde «Non mi risulta che Bontate Stefano avesse rapporti con l'on. Mattarella Piersanti. Ricordo che un giorno lo accompagnai, insieme con Teresi Mimmo, ad un appuntamento con l'on. Nicoletti Rosario, in un edificio sito dietro Piazza Politeama ed in una parallela di via Libertà, dietro il quale vi è un posteggio di autovetture. Non so dire se vi fosse un vero e proprio appuntamento con l'on. Nicoletti o se invece essi (Bontate e Teresi) aspettassero l'uscita dell'on. Nicoletti per parlargli, indipendentemente da qualsiasi precedente intesa. Posso dire che io notai da lontano che i due parlarono con l'on. Nicoletti in modo molto agitato e che successivamente, mentre facevamo ritorno in macchina, Bontate Stefano diceva che il Nicoletti doveva stare molto attento a cambiare corrente perché altrimenti gli sarebbe finita male. Preciso che il Bontate intendeva dire non che il Nicoletti non dovesse cambiare corrente politica, bensì che non doveva nemmeno sognarsi di cambiare i suoi appoggi in seno a Cosa Nostra rivolgendosi a persone che non erano amiche del Bontate. Al riguardo, io so che l'on. Nicoletti aveva un fondo limitrofo a quello di Bontate Stefano in contrada Magliocco, cui si accedeva attraverso lo stesso cancello d'ingresso. Se non ricordo male il Nicoletti aveva anche un ingresso autonomo».

A d.r. «Quando il Bontate si riferiva a corrente diversa intendeva riferirsi ai corleonesi e ai loro alleati. Comunque debbo dire che sui fatti di politica io sono assolutamente incompetente e che Bontate Stefano non mi diceva nulla per cui ne ignoro le sue preferenze politiche e i suoi eventuali collegamenti». A d.r. «Non mi sovvienne affatto che il Bontate mi avesse mai parlato di vicende riguardanti l'on. Mattarella o che avesse astio nei suoi confronti».

Non si hanno elementi che possano confermare se in effetti il Bontate avesse in precedenza offerto al Nicoletti il suo appoggio elettorale o avesse mantenuto con il medesimo altri rapporti. Ciò che assume rilievo ai fini processuali è la reazione del Bontate determinata dalla preoccupazione che i suoi diretti antagonisti, i «corleonesi», dopo avere acquisito una posizione di sostanziale prevalenza all'interno del vertice di «Cosa Nostra», si stessero muovendo per affermare la loro egemonia anche nei confronti del mondo della politica.

Ed infatti tale reazione del Bontate se posta in correlazione con il ritrovamento nel luglio del 1979 (in un momento cioè in cui la strategia terroristico-mafiosa era in pieno svolgi-

mento e veniva attuata con gli omicidi di Boris Giuliano e di Cesare Terranova) del numero telefonico del Nicoletti nel covo di Leoluca Bagarella, conferma l'esistenza del vivo interessamento dei «corleonesi» nei confronti del Nicoletti, un interessamento che alla luce delle risultanze espresse in precedenza e nel contesto che si è venuto delineando, assume il valore di una pregnante conferma della tesi accusatoria.

«MATTARELLA AVEVA PAURA»

E non può non evidenziarsi in quest'ambito argomentativo come proprio nel periodo in esame, si registrò una presa di distanza del segretario regionale della Dc dalle posizioni dell'on. Mattarella. Al riguardo nel corso della deposizione testimoniale resa in data 4 giugno 1990, Ennio Pintacuda ha dichiarato: «Posso dire per testimonianza diretta che il Presidente Mattarella, dopo il fallimento del suo primo governo avvertì sempre più un senso di isolamento all'interno del suo stesso partito, soprattutto per la presa di distanza da lui di un uomo, come l'on. Nicoletti, che fino a quel momento gli era stato vicino ed aveva appoggiato la sua opera volta a tentare di rinnovare, anche nella prassi, la vita politica regionale. Nei frequenti incontri avuti con lui nella sede del Centro Studi da me diretto, ho avuto nettissima questa sensazione dell'on. Mattarella il quale, però, non mi sembrò temere qualche cosa nell'immediato. Temeva, però, qualcosa di estremamente grave, in quanto aveva visto interrompersi quell'area di crescente consenso — anche all'interno della Dc — che vi era stata fino alla costituzione del suo primo Gabinetto».

La riconducibilità dell'omicidio Reina ad un disegno globale volto a disarticolare e stroncare quelle forze che avevano tentato di liberare la vita pubblica dal condizionamento del potere politico mafioso, è stata individuata negli anni successivi, alla luce degli eventi poi verificatisi, anche da alcuni esponenti politici escussi in qualità di testi. Così l'on. Anselmo Guarraci ha dichiarato: «Lei mi chiede se abbia contribuito da dare alla ricerca della verità in ordine alle cause degli omicidi Reina e Mattarella, sulla base della mia esperienza politica. Al riguardo, devo dire che vedo inseriti questi due omicidi in una linea criminosa che presenta due costanti e che comprende anche gli assassini di Cesare Terranova, di Gaetano Costa, di Pio La Torre, di Carlo Alberto Dalla Chiesa e di Rocco Chinnici. La prima costante è quella ideologica, che si sostanzia nell'apertura concreta o nella appartenenza vera e propria al Pci; la seconda costante è quella di avere colpito o di potere colpire degli interessi. Circa i due omicidi di Reina e Mattarella la componente ideologica era ben spiccata. Ricordo, infatti, che il Reina aveva più volte detto che la fase storica non consentiva più di governare a Palermo "senza o contro il Pci", il che era una novità di non secondario rilievo. Il Mattarella, dal suo canto, si apprestava — a mio avviso — nonostante il suo governo fosse dimissionario, a posizioni di ulteriore apertura al Pci. Entrambi, attraverso questi tentativi di innovare il sistema politico, avevano finito o potevano finire col colpire — anche inconsciamente — precedenti interessi consolidati, di carattere sia politico sia economico».

(continua)

FILM

Gli scassinatori

Azione e suspense in questo film poliziesco interpretato da Jean Paul Belmondo, Omar Sharif, Robert Hossein. La regia è di Henri Verneuil

(Nella foto Jean Paul Belmondo)

ORE 20,30

TELEFILM

Mod Squad

In chiusura di serata, «È giustizia questa?» è il titolo di un altro episodio dei telefilm della serie Mod Squad

ORE 01,10

PALERMO
AGRIGENTO
TRAPANI
ENNA
CALTANISSETTA
FASCIA
COSTIERA
sino a
CAPO D'ORLANDO



ASSISTERE I MALATI TERMINALI DI CANCRO

UNA SFIDA POSSIBILE

La Samot è sorta a Palermo nel 1987, assumendosi il gravoso incarico di affrontare il drammatico problema dei malati di cancro non più curabili. Ci sono malattie, e il cancro è una di queste, che sono caratterizzate nella loro fase terminale da una sintomatologia particolarmente grave. Il dolore è il sintomo più frequente.



cancro garantendo loro il diritto ad una morte serena e dignitosa, aiutare la famiglia ad affrontare le difficoltà pratiche derivanti dalla deespedalizzazione, richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle necessità dei malati terminali, questi gli scopi della Samot. Poter fare sempre di più, aiutare un numero sempre maggiore di malati, dare una risposta concreta a tutte le richieste di aiuto. Questi gli obiettivi della Samot. La Samot offre del tutto gratuitamente i propri servizi. Oggi anche tu puoi fare molto per i malati di cancro diventando socio o volontario della Samot.

Il programma di assistenza domiciliare è attuato da una équipe di terapisti del dolore, oncologi, psichiatri, infermieri e volontari che operano in stretta collaborazione con i medici generici. Alleviare le sofferenze dei malati di

ANCHE TU PUOI AIUTARE CHI SOFFRE

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI: SAMOT - Via Villafranca n. 99/90141 PALERMO - Tel. 091/302876 - C/c postale 10702900 - c/c Bancario 2119-410-425717 presso Agenzia 19 Banco di Sicilia - Quote associative: socio sostenitore da L. 50.000